



6[^] EDIZIONE CONCORSO LETTERARIO

**- LA PAROLA ALLE DONNE -
“LE DONNE CHE SI INFORMANO”**



Raccolta Scritti Vincitori e Segnalati

2015 - 2016

Raccolta scritti vincitori e segnalati
della sesta edizione del
concorso letterario

**LA PAROLA ALLE DONNE:
LE DONNE CHE SI INFORMANO**

È vietata la riproduzione totale o parziale
Effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

In copertina:
Opera di Egisto Lancerotto
(Noale 1847 - Venezia 1916)

Con il patrocinio di

Città Metropolitana di Venezia

Via Forte Marghera, 191 - 30173 Mestre (Ve)

Tel. 041.5442727 - fax 041.5442734

pariopportunita@cittametropolitana.ve.it

Ufficio della Consigliera di Parità

Viale Sansovino, 3/5 - 30173 Mestre (Ve)

Tel. 041.2501356 - fax 041.2501381

consigliera.parita@cittametropolitana.ve.it

In collaborazione con:

Pro Loco Noale

Palazzo delle Loggia - 30033 Noale (Ve)

Tel. e fax 041.440805

info@proloconoale.it

Per Informazioni specifiche sul concorso:

Assessorato alle Pari Opportunità

Comune di Noale

Piazza Castello 18 - 30033 Noale (Ve)

Tel. 041.5897255/228 - fax 041.5897242

noale@comune.noale.ve.it

www.comune.noale.ve.it

Commissione Giudicatrice Concorso Letterario
La Parola alle Donne – Le Donne che si informano”

Annamaria Tosatto

Presidente Concorso, Consigliera Delegata alle
Pari Opportunità della Città di Noale e Avvocato
www.comune.noale.ve.it

Vera Horn

Insegnante, Ricercatrice e Traduttrice
<http://www.verahorn.it/>

Michela Manente

Scrittrice e Giornalista
<http://www.michelamanente.it/>

Edoardo Pittalis

Scrittore e Giornalista
<http://it-it.facebook.com/people/Edoardo-Pittalis/1199082307>

Lara Sabbadin

Scrittrice e Ricercatrice
<http://www.dottorato-ams.lettere.unipd.it/document/personal/sabbadi1.htm>

INDICE

Prefazione a cura di Annalisa Vegna
Consigliera di Parità della Provincia di Venezia pag. 8

Introduzione a cura dell'Amministrazione
della Città di Noale pag. 9

Saluti della Consigliera di Parità

Si rinnova il consueto appuntamento annuale con il concorso letterario indetto dal Comune di Noale “LA PAROLA ALLE DONNE” giunto ormai alla sua sesta edizione e che quest’anno ha chiesto alle partecipanti di sviluppare il tema “LE DONNE CHE SI INFORMANO”. Le donne non si limitano a leggere per informarsi. Le donne amano si leggere, amano informarsi ma amano scrivere e condividere le proprie conoscenze, le proprie emozioni, amano divulgare, informare. Un esempio è questo concorso che anno dopo anno vede aumentare il numero di partecipanti che si mettono in gioco e concorrono con le proprie opere.

Secondo i dati dell’Inpgi, l’istituto di previdenza dei giornalisti italiani, gli iscritti alle scuole di giornalismo tra il 2006 e il 2012 era costituito per il 52 per cento da donne; nel 2013 i praticanti erano equamente distribuiti tra uomini (53%) e donne (46%). Fin qui ci verrebbe da dire che vada tutto bene. In realtà se si vanno ad analizzare i dati relativi alle posizioni apicali occupate da donne e uomini nel settore dell’informazione, risalta subito la presenza del cd. “tetto di cristallo” anche in questo settore. Le donne sono presenti in maniera molto marginale nelle posizioni apicali: solo il 35% dei caporedattori è donna e salendo ancor più verso i vertici, solo il 23% degli incarichi di direttore e vice direttore sono ricoperti da donne. Questo comporta che sono quasi sempre gli uomini a dettare l’agenda, a stabilire quali sono le notizie più importanti da divulgare e come trattarle.

I motivi di questa situazione meno favorevole per le donne sono molteplici: la permanenza di una tradizione redazionale che molto lentamente e con fatica sta superando l’idea che esistono “notizie da uomini” e “notizie da donne”; il lavoro di cura (di figli e sempre più spesso di anziani non autosufficienti) che nella nostra società, per diversi motivi, continua a ricadere sulle donne che spesso si vedono costrette a lasciare il lavoro ovvero a richiedere il part-time, mettendo in secondo piano il proprio progetto professionale.

Una maggior presenza delle donne a tutti i livelli anche nel settore dell’informazione oltre a rispondere ad un ineluttabile principio di democrazia ed equità sancito anche dalla nostra Carta costituzionale, consentirebbe di valorizzare talenti ed intelligenze che altrimenti si rischiano di perdere; contribuirebbe ad un importante cambiamento culturale rispetto all’ormai dilagante e stereotipato utilizzo del corpo femminile che viene rappresentato come un mero oggetto; sensibilizzerebbe ad un corretto utilizzo delle lingua e della grammatica italiana grazie all’uso del linguaggio di genere al fine di promuovere l’uguaglianza tra uomini e donne.

La Consigliera di Parità
Annalisa Vegna

Introduzione a cura dell'Amministrazione del Comune di Noale

“Uno dei modi migliori di mettere in schiavitù le persone è di evitare che vengano educate... il secondo modo di metterle in schiavitù è di sopprimere le fonti di informazioni, non solo bruciando i libri, ma controllando tutti gli altri modi in cui le informazioni vengono trasmesse”.

(Eleanor Anna Roosevelt)

Con le parole di una Donna, Eleanor Anna Roosevelt, dedicate all'importanza dell'informazione, eccoci ad introdurre questa VI edizione del concorso letterario “La parola alle Donne”, promosso dall'Assessorato alle pari opportunità della Città di Noale.

Quest'anno il concorso è dedicato alle “Donne che si informano” e le parole sopra citate calzano perfettamente. La parola “informazione” significa letteralmente “dare forma alla mente”.

Informazione è la notizia o testimonianza che riceviamo attraverso la comunicazione, in qualunque forma si svolga. Informazione sono i dati contenuti in un libro, in un archivio. Informazione è ciò che capiamo e percepiamo del mondo intorno a noi, gli eventi e le tracce che lasciano, le intuizioni e le scoperte compiute da ognuno di noi. E molto altro ancora.

In sintesi, l'informazione dà forma alla mente, disciplina e insegna, agisce su di noi e ci modella. Quello che a prima vista appare come un concetto astratto è, al contrario, un concetto concreto e vitale.

Ed invero - con il concorso di quest'anno - si è chiesto alle “Donne che si informano”, di raccontarci come acquisiscono informazioni e, puntuali, le Donne hanno risposto al nostro “appello” e hanno inviato i loro scritti da tutta Italia, svelandoci le loro “fonti di informazione”.

Ne esce uno spaccato tra tradizioni tramandate di generazione in generazione, letture impegnate o più frivole, uso di internet e smartphone, informazioni “social”.

Si scopre così che la via principale attraverso la quale le Donne acquisiscono l'informazione sono i sensi: le parole, la comunicazione tra individui, l'udito, gli occhi...

Da qui la presenza di opere da leggere tutte d'un fiato, per la passione e la curiosità che riescono a trasmettere.

È con immenso piacere, quindi, che Vi presentiamo una selezione dei lavori prescelti dai Giurati, componenti della Commissione esaminatrice, i quali con immutata competenza e professionalità hanno esaminato ogni opera presentata.

Un sincero ringraziamento va, innanzitutto, ai predetti componenti della Commissione giudicatrice ed all'Ufficio della Consigliera di Parità che anche quest'anno hanno condiviso l'iniziativa con immutato interesse e pronta disponibilità. Si ringrazia poi la Città Metropolitana di Venezia per il rilascio del patrocinio.

La premiazione si terrà Domenica 10 aprile nell'ambito della splendida e rinomata manifestazione “Noale in Fiore”, questo grazie alla ospitalità e preziosa collaborazione della Pro Loco, alla quale va il nostro personale e sincero ringraziamento per tutto quanto fatto.

Nell'occasione si avrà la possibilità di conoscere pubblicamente le partecipanti al concorso e di apprezzare le loro opere.

In attesa si invitano tutte le Donne a partecipare alla speciale edizione 2016/2017 del concorso “La Parola alle donne”, dedicata all'evento: “Noale-Città di Tappa”.

La nostra Cittadina il prossimo 19 maggio, per la prima volta nella sua storia, ospita una tappa del Giro d'Italia, e a supporto del lieto evento si è pensato di proporre come tema “DONNE IN ROSA - DONNE CHE PEDALANO...”. Donne tra sport e sentimento.

A noi è sembrata una bella idea! E a Voi? Aspettiamo i Vostri scritti.

La Consigliera delegata alle PP.OO
Annamaria Tosatto

Il Sindaco
Patrizia Andreotti

**LA PAROLA ALLE DONNE:
LE DONNE CHE SI INFORMANO**

1^ Classificata

**CRISTINA GIUNTINI
“AH MOLIÈRE”**

2^ Classificata

**SILVIA LUSCIA
“LE ROSE DEL POTERE”**

3^ Classificate ex equo

**BARBARA CANNETTI
“EX NIHILO NIHILI FIT”
ADALGISA ZANOTTO
“LE SCARPE”**

4^ Classificata

**PATRIZIA MARESTA
“UN TAGLIO SORPRENDENTE”**

5^ Classificata

**MONICA NASATO
“L’UNIVERSO MI FORNÌ LA RISPOSTA”**

Menzione

**LICEO SCIENTIFICO CORRADINO D’ASCANIO
Prof. Marco Tabellone**

“MALALA È LA NOSTRA VOCE”

ALUNNE: CLASSE QUINTA E

Mariachiara Bianchini

Angela Guarnieri

Chiara Di Dodo

Josephine Travaglini

Aurora Berardinucci

Chiara Giancristofaro

1^ Classificata

CRISTINA GIUNTINI “AH MOLIÈRE”

Caro Molière, stasera ti scrivo. Lo so, sarai sicuramente abituato alle lettere di complimenti: un grande commediografo come te potrà contare su centinaia, migliaia di appassionati (oggi, sappilo, si chiamano “fans”). Anch’io faccio parte della loro schiera: tuttavia, stavolta ti scrivo non già per incensarti, bensì per indirizzarti un affettuoso rimprovero.

Eh sì, Molière, devo purtroppo criticarti. Sai quanto io apprezzi il tuo spirito caustico e moralizzatore, che fustiga di volta in volta l’ipocrisia del falso credente, le manie dell’aspirante nobile, le fisse del tirchio e quelle dell’ipocondriaco. Questa volta, però, hai commesso un passo falso, prendendo di mira la volontà delle donne di emanciparsi dal loro ruolo predefinito attraverso la cultura.

Avrai già capito che sto parlando delle tue “Femmes savantes”: le intellettuali, nel migliore dei casi; altrimenti, con una traduzione che anticipa, già dal titolo, il tuo intento, le donne saccenti. E perché non, semplicemente e come sarebbe ovvio, le donne sapienti?

Ah, Molière! So bene che i personaggi teatrali sono spesso esagerati, e tu sei sempre stato maestro nel creare vere e proprie macchiette che servissero da enfatico esempio di comportamenti deplorabili, con lo scopo di educare lo spettatore divertendolo allo stesso tempo; tuttavia, quale terribile contrasto hai voluto rappresentare in questa tua penultima commedia, quale estremo gioco di opposti volto a liquidare la cultura femminile come un inutile orpello, causa di antipatie e guai, e a magnificare la semplicità dell’ignoranza, unica condizione desiderabile per la donna!

Hai immaginato le donne dedite allo studio come terribili virago, creature povere di sentimenti e gonfie di superbia, indesiderabili e reiette da qualsiasi uomo, perfino da coloro che, tanto tempo prima, le hanno scelte come compagne di vita. Philaminte, Armande e Bélise, chiuse nelle loro torri d’avorio, sono esseri spaventosi, completamente distaccati dalla vita, e, quel che si intuisce, per te, essere peggio, dal loro ruolo di angeli del focolare. Quale differenza con la dolce, remissiva Henriette, che non si perde dietro a studi nebulosi, ma aspira a un regolare matrimonio e a una vita familiare allegramente inconsapevole, e per questo sarà, alla fine, l’unica fra di loro a conquistare la felicità!

Ma dimmi, Molière, ne sei proprio convinto? Credi davvero che, per le donne, sia meglio essere “sceme e contente”, dedicare la propria vita a servire il loro compagno che tanto più le apprezza quanto meno esse si dedicano alla propria crescita intellettuale, preferendo seduzione e manicaretti?

Hai mai immaginato quale potrebbe essere, una volta calato il sipario, la vita futura di Henriette? Riuscirebbe a vivere per decenni solo della gioia di essere moglie e madre, felicemente chiusa nella sua bella e lussuosa casa, eternamente in attesa di un marito i cui affari diurni non le sarebbe dato conoscere? O non rimpiangerebbe forse la poca voglia avuta di elevarsi, l’aver considerato lo studio un’incombenza fastidiosa e inadatta ad attrarre un uomo? Non si troverebbe magari, a un certo punto,

a invidiare l'esistenza di Armande, forse (ma non è detto) sola, ma sicuramente consapevole del mondo che la circonda e convinta della propria scelta di vita, orgogliosa e indipendente, senza stretto bisogno di appoggiarsi a un qualsiasi maschio?

Caro Molière, aggiornati. Vieni a fare un giro nel 2015: vedrai tante di quelle novità da avere materiale per scrivere altre cinquanta commedie. Ti stupirai, certo, di tutte le diavolerie tecnologiche che l'uomo è riuscito a inventare: apprezzerai l'utilità di alcune di loro, scuoterai la testa davanti ad altre, che troverai totalmente prive di senso. Ma, soprattutto, scoprirai la donna d'oggi: la donna che non rinuncia alla seduzione, che può anche coccolare il proprio uomo, ma che è, prima di tutto, essere pensante e indipendente da lui. Con lei potrai parlare di politica, d'arte, di attualità, ma senza rinunciare alla leggerezza di temi più frivoli, e persino di un poco di gossip. E, soprattutto, non avrai bisogno di guidarla sempre e comunque, perché spesso sarà lei a guidare te, con la sua naturale facilità di organizzazione. E sbagli se pensi che un uomo, davanti a lei, debba sentirsi sminuito: un vero uomo non ha paura di una compagna consapevole e informata, ma, al contrario, si sente completato e sostenuto da lei.

Sono convinta, mio caro Molière, che se una macchina del tempo ti catapultasse improvvisamente ai giorni nostri, il soggetto della tua prossima commedia, oggetto, come tua consuetudine, di critica feroce, non sarebbero le donne troppo sapienti, ma quelle troppo superficiali. Sarebbe una ghiotta occasione, per te, rappresentarle intente a sfogliare riviste patinate fitte di pettegolezzi e foto scollacciate, o immaginare i loro discorsi infarciti di "Mi ha detto una cliente del fornaio di mia sorella..." o "Se lo dice il tale attore, sicuramente è vero!". Le vedresti eternamente collegate a Facebook (ti spiegherò un'altra volta di cosa si tratta), tutte prese a diffondere, senza esitare e senza approfondimento, ogni notizia eclatante che venga pubblicata da siti non meglio identificati. Le sentiresti lamentarsi dei troppi compiti a casa che vengono assegnati ai loro figli, e sostenere che, in fondo, non servono a niente. Credimi, Molière, con tali soggetti ne risulterebbe un capolavoro.

Promettimi una cosa, però: se mai riuscirai a raggiungerci nel 2015 e deciderai davvero di scrivere una commedia del genere, fa' che la tua eroina positiva sia una donna di cultura. Una di quelle donne che si informano, che non prendono le notizie per oro colato solo perché sono apparse su internet, che si rifiutano di votare per un politico semplicemente perché "Parla tanto bene", che non hanno bisogno di un uomo per sbrigare le loro pratiche burocratiche, che non si tirano indietro quando c'è da commentare l'attualità, e non solo quella costituita dall'ultima fiamma dell'attrice di grido. Donne, però, che non rinunciano ad amare e a essere amate, che formano con gioia una famiglia, oppure non la formano, ma che sono, sempre e comunque, innanzitutto donne prima di essere coppia, e persone prima ancora di essere donne. Donne vere.

Ripensaci, Molière. Scendi dalla tua posizione di maschio dominante che aspira a una compagna senza pensieri, e abbraccia senza indugio una donna che sappia usare il cervello. Ti accorgerai di

quanto la sua consapevolezza possa arricchire anche te. Forse, allora, avrai più comprensione per Philaminte, Armande e Bélise, la cui presunzione è probabilmente solo una reazione all'incomprensione degli uomini, e magari Henriette ti rimarrà un poco meno simpatica, con quel suo volere, a ogni costo, compiacere il suo uomo.

La felicità, caro Molière, non sta nella beata ignoranza. Quella è inconsapevolezza, vacuità, estraniamento.

La sapienza è dolore, ma, proprio per questo, è vita.

2^ Classificata

SILVIA LUSCIA “LE ROSE DEL POTERE”

Quando incontrai Bogdan Nitu nella cittadina rumena di Deva, nel luglio del 2011, ero seduta al tavolino centrale del piccolo bar ricavato all'interno del Palazzo della Cultura voluto da Ceausescu. Nessun altro luogo sarebbe stato più indicato. Da anni cercavo mio padre in terra rumena e finii per voler scoprire la storia di questa grande nazione e non più la mia. Bogdan Nitu aveva due occhi grandi e colmi di immagini che molti hanno voluto dimenticare nel corso degli anni, una faccia pulita e paffuta, contornato da un leggero filo di barba. Bogdan è oggi un uomo di trentasei anni, un ufficiale di polizia, responsabile dei rapporti con la stampa, in un Paese libero e democratico; ma Bogdan porta dentro di sé quel bambino che è stato, un bambino del regime, un bambino che ha avuto fame, il bambino che quel pomeriggio ha parlato con me seduto al tavolino del Palazzo della Cultura, il bambino che ha desiderato la Cultura del proprio Paese. Al suo arrivo avevo già tra le mani il libro da cui sarebbe partita la nostra ricostruzione del regime, un'intervista-lettura. Era un romanzo di Ingrid Beatrice Coman e s'intitolava “*Per chi crescono le rose*”. Ebbi solo il tempo di chiedergli, mentre sorseggiava un caffè, quale fosse l'immagine in cui oggi avrebbe condensato la dittatura di Ceausescu e, piegando leggermente la testa di lato, mi rispose: «Ai tempi di Ceausescu ero solo un bambino, sono nato nel 1976, e prendevo tutto com'era. Però dopo la rivoluzione del 1989, ho viaggiato all'estero e ho cominciato a fare dei paragoni. Allora ho capito che il freddo nelle abitazioni, le file per comprare un chilo di carne, le due ore di televisione al giorno con telegiornali e canti patriottici non rappresentavano una normalità». Poi con volto più disteso si mise seduto comodamente, reclinò la testa e socchiuse leggermente gli occhi, mentre io cominciai una lenta lettura di alcuni passi di quello che, per lui, non era un romanzo, ma la discesa di un pozzo profondo che nessuno aveva più violato da molto tempo:

...”Non era questo che sognavi, padre. Un dittatore paranoico, pronto a sterminare il suo popolo in nome del popolo; campi di lavoro forzato e prigioni disseminate sulla terra del tuo paese come tante piaghe aperte; fucili puntati alla frontiera uomini in divisa pronti a sparare al minimo spostamento d'aria; agenti in borghese a ogni angolo della strada e macchine della polizia ovunque; occhi e orecchie nei muri delle case, nei telefoni, sempre aperti sulla disperazione delle persone, per cogliere e soffocare la più piccola manifestazione di disappunto; bambini spie nelle scuole, educati alla menzogna e al tradimento; e soprattutto la fatica fisica della tua gente, il suo respiro affannato come quello di un animale esausto che pure continuiamo a caricare di fardelli; gli uomini migliori costretti a barattare le proprie speranze con una minima razione di pane ogni giorno della loro vita. Stiamo scontando lo stesso sogno papà. Le rose crescono ancora solo nel giardino dei potenti, solo hanno cambiato indirizzo”.

Questo è forse il passo del romanzo della Coman che più mi aveva, da sempre, colpito e credo che la frase con cui conclusi la lettura per rivolgermi a Bodgan sia risuonata anche nella sua mente come una lapidaria elegia alla Grande Sconfitta della Storia del dopoguerra. Fui molto diretta e gli chiesi: «Bodgan, così erano i campi di lavoro del regime e come funzionava un carcere nel regime?» Certo sapevo com'erano scritte le sentenze di morte anche prima della salita al potere del dittatore, poiché ebbi la possibilità di accesso, dopo un lungo peregrinare tra gli archivi di Stato e diroccate baracche contadine, ad alcuni documenti relativi a cittadini e religiosi della cittadina di Deva, ma volevo sapere il suo parere, la sua fiducia verso la Storia e il genere umano. Così estrassi dalla mia borsa le sentenze per mostrargliele. Era un militare, sapeva che non avrei dovuto far uscire dalla Romania i verbali del processo e della condanna a morte di Lupsa Ioan per opposizione al regime che il tribunale militare di Sibiu aveva concesso ai parenti della vittima nell'aprile 2010, ma non disse nulla. Conosceva il nipote di Lupsa Ioan era un contadino della periferia di Deva al servizio di mio padre, conosceva anche i figli di Sindea George, Chris Rumulș e Nicola Ioan condannati ad anni di carcere nel distretto di Hunedoara per attività sovversiva e crimini contro l'ordine sociale stalinista e la sicurezza popolare. «Per fortuna nessuno della mia famiglia ha avuto deportazioni nei campi di lavoro o esperienza di carcerazione», mi disse «su questo argomento però ovviamente sono stati scritti molti libri. Uno di questi s'intitola *“Il giornale della felicità”* e descrive l'esperienza iniziatica di un intellettuale ebreo che scopre il Dio-Amore della Chiesa Ortodossa nella sofferenza del carcere. Secondo l'autore, che si è poi battezzato ed è diventato monaco, al carcere si poteva sopravvivere attraverso tre cose: fede, cultura, umorismo. Oggi siamo un Paese democratico e nelle carceri rumene si rispettano tutti i diritti dell'uomo previsti dalla legge europea. Poi, ovviamente, esistevano campi di lavoro, qui come in tutti Paesi a regime dittatoriale. Ne esistevano molti, ovunque in Romania». A questo punto inclinandosi sul lato destro della sedia estrasse dalla tasca dei pantaloni una cartolina un poco sgualcita. L'aveva acquistata durante una visita al Memoriale di Sighet, il museo costruito all'interno dell'omonimo carcere, noto alla storia come uno tra i più spietati Istituti del Terrore Rosso. La cartolina raffigurava la mappa dei campi di sterminio in Romania. L'Olocausto ebraico terminato pochi anni prima, non aveva insegnato alcunché all'Uomo, davvero le rose crescevano ancora solo nel giardino dei potenti, solo avevano cambiato l'indirizzo. Era ormai pomeriggio inoltrato, le ore erano trascorse tranquille nel tempo dilatato e sapienziale dei ricordi, che solo nei Paesi dell'Est ha ancora quell'odore di sacralità. Proprio tra quest'incenso avrei letto a Bodgan l'ultimo passo del libro, proprio immersi in quest'incenso avremmo consacrato la Libertà:

...”Tutt'ad un tratto quella città gli sembrava un grosso bambino che si metteva a ridere al capezzale di un morto, perché non capisce, e quasi gli faceva tenerezza. La libertà? Ma che roba era? Quella cosa indistinta cui facevano già festa, come una bella signora attesa così a lungo da diventare vecchia, nel frattempo, in che modo sarebbe arrivata nella sua vita? Che cosa gli volevano dare quella mattina di

dicembre? E cosa gli toglievano? Era libero. Poteva andare. Sì, ma dove? [...] Corri, corri, ora si può! Sembrava dirgli l'intera città, che pareva impegnata a bruciare quell'inattesa libertà tutta in un colpo solo. Cammina, corri, vai. Ma se poi a tutta quella mobilità di gambe e di pensieri lui non avesse nessuna destinazione da abbinare? [...] Libertà, dolce, patetica, vecchia signora... Era come se aspettando la propria sposa impegnata a prepararsi per la notte nuziale fosse passato troppo tempo. E quando, finalmente, lei si concedeva, era già vecchia e scarna sotto gli svolazzi di pizzo bianco; le sue morbide cosce che una volta richiudevano un perenne mistero una dolce promessa ora erano afflosciate e vuote, infragilite dal tempo, eppure ancora chiuse su quel sesso che nessuno voleva più. C'è tanto da fare, continuavano a ripetersi benché al momento il da fare si limitasse soltanto a una lunga lista di cose da contestare e distruggere. Un po' di riposo e all'indomani avrebbero ripreso la loro marcia disordinata verso la nuova era; la storia già rotolava sulle strade sotto i capricci del vento".

«Cos'ha rappresentato per te» chiesi, quasi senza aver interrotto la lettura, «quel dicembre del 1989? Cosa significa essere liberi?» «È difficile rispondere mi disse» Per noi tutto procede in modo naturale, la Libertà si impara ogni giorno. Il primo giornale apparso il 22 dicembre 1989 si chiamava "La Libertà". Questo per me è stato il più grande cambiamento: la libertà di espressione, di coscienza e il rispetto delle diverse opinioni politiche. Incalzai ancora: «Ma com'è cambiata la vita, la tua vita quotidiana dopo la morte del dittatore, dopo l'insediamento di Ilescu, fino ad oggi?» È rimasto in silenzio, ma non mi rispose, ma non ha mai risposto a questa domanda.

«Insomma, Bodgan» continuai «è davvero risorta la Romania dopo Ceausescu?» «Dipende...» e dopo una breve pausa mi disse semplicemente «preferisco non dire di più...».

Questa non risposta che conteneva le parole più pesanti non dette di questa umana ricostruzione del regime, avrebbe posto termine al nostro incontro. Quest'incontro però non era una lezione di storia, era la Storia di un uomo, di Bodgan, e non poteva concludersi con una teoria geopolitica, doveva concludersi con qualcosa di suo. Mentre si alzava, posandogli una mano sul polso, gli disse «Tu hai visto il dittatore, vero? Deve averti colpito». «Sì» mi rispose nuovamente sereno «era per il 23 agosto, la festa nazionale, portavano gli allievi alle manifestazioni allo stadio. Ricordo un caldo tremendo, ore e ore di ripetizioni perché il dittatore potesse vedere quanto il suo popolo lo adorasse. Ma erano bambini».

3[^] *Classificata ex equo*

BARBARA CANNETTI “EX NIHILO NIHILI FIT”

“(…)

Scriveva, dicono, a letto, per interi anni.

Un foglio dopo l'altro,

a velocità ridotta.

Noi invece andiamo in quinta

e – toccando ferro – stiamo bene.”

Del non leggere, Wisława Szymborska

Anche se la nonna, quand'era piccola, tentava di ammaliarla con aneddoti sulla vita di città, Anna aveva sempre adorato la campagna. Aiutata in ciò da una dote innata, riusciva a distillare doni da ogni stagione. In autunno amava riempirsi le tasche con gli acquerelli delle foglie. D'inverno, quando il gelo la costringeva a battere i denti, conservava vicino al cuore un seme di grano, nell'attesa che diventasse aurora di pane. Con l'arrivo della bella stagione, si trasformava in una bottinatrice per impollinarsi di paesaggi. D'estate, quando il caldo le scottava i piedi, saliva sui rami dei ciliegi con un libro in mano affinché la linfa, scorrendo sulle pagine, le facesse verdeggiare. Intuendo in lei qualcosa di speciale, la notte di Natale dell'anno in cui era diventata maggiorenne, la vicina di casa le aveva svelato i segreti delle guaritrici. Pur non avendo mai preparato un decotto, il solo fatto di essere diventata depositaria di quell'antico tesoro di conoscenze che da secoli si tramandava oralmente da una generazione di donne all'altra, l'aveva fatta sentire ancora più in sintonia con la madre terra.

A produrre un improvviso, prematuro strappo nel suo piccolo mondo antico era però arrivata una malattia devastante come il colpo di fuoco sugli alberi da frutto.

“Dell'albero resta solo il legno quando l'inverno batte sul tronco le sue canzoni di picchio, ma di me cosa resterà?” si era chiesta Anna, specchiandosi per la prima volta nella sua nuova realtà.

Mano a mano che il male le tesseva attorno un bozzolo di letto e la trasformava in un baco da seta, i suoi ricordi più belli sbiadivano. Essi perdevano lucentezza così in fretta che se, nel tentativo di distrarla, i suoi familiari le raccontavano dei giorni in cui andava a pescare con il nonno o di quando piantava tulipani e peonie assieme alla mamma nel giardino di casa, a lei sembrava parlassero di un estraneo. Passerà, le diceva il dottore, quando già sapeva che non sarebbe più guarita. Per non cadere nella trappola della depressione, Anna s'aggrappava al sincopato del fiato, reso anch'esso irriconoscibile dal gorgogliare dell'ossigeno. Inutile aspettare che la giornata trascorresse perché il fluire delle ore si dilatava all'infinito e quando a fatica arrivava la sera, l'incubo ricominciava ancora e ancora.

Per lei s'accese un lume di speranza solo il giorno in cui sua madre scoprì che esistevano programmi informatici in grado di comunicare autonomamente con il resto del mondo. Vedendo la sua famiglia smuovere mari e monti per aprire il Mar Rosso della burocrazia, Anna riprese infatti a intessere le ore di mille, nuove, possibili opportunità. Francesco arrivò una mattina in cui il sole posava, sui coppi della casa di fronte, la sua cipria rosata. Nonostante Anna avesse già nozioni d'informatica, dovette insegnarle tutto da capo. Con pazienza la aiutò a trasformare lo sguardo prima in un dito con il quale puntare le lettere di un sillabario di scuola e poi in una matita con cui compitare le parole. Più Anna si esercitava e più ritrovava se stessa. Poter parlare la faceva sentire viva; rivivificata al punto da decidere, un giorno, di postare la sua storia in rete per rispondere a un articolo in cui si parlava in maniera indiscriminata dei rischi di alienazione legati all'abuso dei sistemi informatici. Divenne blogger per dimostrare che ogni medaglia ha sempre due facce opposte e urlare al mondo la sua gratitudine nei confronti delle tecnologie che le avevano consentito di ricostruirsi un'identità. Passando per la sintesi vocale, perfino il vento gelido del dolore si surriscaldava e, acquisita la leggerezza d'una mongolfiera, le permetteva di superare le colonne d'Ercole dell'immobilità. La sua nuova voce, infatti, tintinnava per la casa, gioiosa e metallica come le chiavi d'un giardino segreto. La posta elettronica, Facebook e Twitter trasformarono la sua stanza in un salotto letterario. Nuovi amici vi fiorirono, al posto delle foglie cadute prematuramente al soffio d'un vento vestito ora d'egoismo, ora di paura. Anche nelle ore in cui non era connessa continuava infatti a coltivare, rigogliose, le sue serre di parole, lunghe conversazioni dettate dal cuore, a volte avvolte dall'ombra d'un pergolato d'uva lacrima, altre volte intrecciate come rami d'edera all'ultimo post della giornata per farlo durare un sorso in più. Il buio si riempiva così di Belle di notte e già all'alba, al sorgere del primo barbaglio sullo schermo, come da una teiera bolliva il the delle cinque, pronto per essere versato sul suo letto, trasformato per l'occasione in una tazza di vita.

Più Anna scriveva e più le ore tornavano al loro posto. La sua felicità, come un pane nel quale fosse stato aggiunto un pizzico di pasta madre, divenne ancora più soffice il giorno in cui, grazie a una ricerca in internet, scoprì l'esistenza dei donatori di voce, persone disposte a leggere per chiunque non riuscisse a tenere in mano un libro in maniera autonoma. Le bastò iscriversi perché i libri cominciarono a zampillare dalla cassetta della posta. Quando era troppo stanca per dettare con lo sguardo racconti e poesie, divorare le tracce dei Cd le permetteva di veder salpare la nave di Savinio, un'ala bianca di gabbiano alla finestra. Grazie a tutto ciò, anche se il suo corpo indossava la camicia di forza della Sla, il suo cuore batteva regolare, nutrito delle stesse sensazioni provate quando saliva sui rami d'un ciliegio a leggere.

Così era rinata Anna, nonostante il corpo inciso come un tronco d'albero sfigurato da un fulmine, i polmoni pieni di cicale, le mani livide per le tante occasioni perse, l'incarnato diventato un palcoscenico di biacca per il naso rosso di lacrime. Giocare con le ombre non era più per lei un modo

per camuffarsi, bensì per imparare il trucco della gioia e tracciare, con gli occhi pieni di colori fluo, nuove profondità. Più diventava abile nell'attingere acqua fresca dal pozzo granitico della malattia e più si rendeva conto che il canto della natura le apparteneva ancora. Distingueva, infatti, le piante dal trillio delle foglie, il respiro della terra dal suono del corno a vento, il sopraggiungere d'un temporale dal modo in cui gorgheggiavano i passeri dal becco a flauto. Un discorso fatto di rumori e di misteri dai quali lei, grazie anche alla grammatica delle emozioni, riusciva a trarre sempre nuovi significati.

“Anche se a volte mi sento fuori posto”, trillò la voce metallica del computer sotto dettatura un giorno in cui si sentiva particolarmente stanca “resto in quest'inverno senza rose con mille spine ferme in gola. Sono intrappolata ma ugualmente resisto, felice d'essere ancora in grado di mutare malinconia in un sottile filo di bisso... non importa che a ogni alba io mi scopra sempre più sommersa... è quello che di me resta ad aprire le ferite più profonde, per far di me linfa in cerca d'albero.”

3^ Classificata ex equo

ADALGISA ZANOTTO “LE SCARPE”

Spesso, è in un poi che ciò che cerco si realizza ed è ancora un poi che rimette ordine al passato e rischiarava come sa fare la fiammella di un'antica lampada.

Immagino che il presente, per voi, sia un treno che cambia binario. Viaggia offrendovi altre angolature. E, forse, riuscite ad abbracciare in uno sguardo tutto ciò che è alle spalle, anche se avvertite la mancanza di un fiato caldo che vi avvolga come uno scudo protettivo.

Là, dove siete, non so se avete un domicilio. Sto cercando notizie in ogni direzione. Ho bisogno di pensare di poterlo fare, almeno. Intanto vi scrivo queste righe: la penna in pugno segue il puro istinto d'informarmi di voi. E lo faccio senza pormi limiti.

Sono strana. Di fronte a certe notizie non mi fermo, annuso come un cane da tartufi. Il primo indizio, una pagina sgualcita del 4 maggio 2014 del Sunday Punch: incartava le scarpe della zia, missionaria ad Abuja, arrivata lo scorso Natale in visita ai parenti. Curiosa per lo straccetto del giornale nigeriano, le ho chiesto di leggermi quanto scritto. Era l'intervista ad Amina Sawok e Thabita Walse, le due amiche della vostra scuola che sono riuscite a fuggire ai sequestratori, saltando dal camion fermo per un guasto.

“Eravamo nel dormitorio. Uno degli uomini vestiti con una mimetica militare ci ha chiesto dove fosse la sala da pranzo. Ci hanno portato dalle camere alla sala da pranzo e da lì su dei camion che sono partiti in direzione di Damboa. Tutto questo è avvenuto intorno alle 23.”

“Sono venuti nella nostra scuola e ci hanno ingannate facendoci credere di essere dei soldati che venivano a salvarci. Gridavano, erano maleducati. Ecco perché abbiamo capito che erano degli insorti. Poi hanno iniziato a sparare e hanno dato fuoco alla scuola. Hanno anche sparato agli uomini della sicurezza e alla guardia della scuola.”

“Sto bene e sono molto forte. Il mio unico problema è che le mie amiche, più di 200 dai 15 ai 19 anni, sono ancora nelle mani dei terroristi.”

Benedette scarpe. Benedette le vostre scarpe, se le avete ancora, che vi accompagnano per strade che non volete percorrere, lasciando impronte che nessuno mai potrà cancellare.

Fa freddo stasera, l'autunno è già arrivato: inspiro l'aria a pieni polmoni mentre fisso un cielo incredibilmente limpido. Chiudo gli occhi. Vi penso. Vi mando una carezza. Non sentitevi sole.

Spero lo sappiate: già nel pomeriggio del 23 aprile, una settimana dopo il vostro rapimento, all'1:49 da una città del sud, un certo Ibrahim Abdullahi avvocato nigeriano, ha fatto partire il primo tweet con l'hashtag “riportateacasalenostre ragazze”.

E pochi giorni dopo l'intervento della ministra dell'istruzione Oby Ezekwesili, alla cerimonia di inaugurazione di Port Harcourt, capitale mondiale del libro per l'Unesco, in cui ha scandito “Bring

backthe girls!”, queste sono diventate parole d’ordine di un movimento planetario che con oltre tre milioni di tweet mette sotto pressione il governo nigeriano. Ed ha convinto i “grandi” della terra a muoversi.

Circolano anche terribili notizie secondo cui alcune di voi sono state costrette a sposare i loro rapitori, mentre altre sono state portate in Camerun e in Ciad. In un video di sessanta minuti, firmato Boko Haram, il leader dell’organizzazione terroristica islamica Abubakar Shekauha, ha dichiarato che le ragazze sequestrate sono state ridotte in schiavitù e saranno vendute come “spose”. “Allah dice che devo venderle - spiega nel filmato -, mi comanda di venderle ed io venderò le donne”.

Questo è bestiale! Che rabbia rabbiosa. L’istinto di tapparmi le orecchie anche se, fuori, il silenzio è assoluto.

Gli uomini veri non comprano le ragazze.

Nessun dio chiede di vendere una donna.

Le operazioni di ricerca sono andate sempre a rilento. Che vergogna! Un portavoce del governo ha spiegato che ogni azione è resa difficile dai bombardamenti quotidiani delle forze nigeriane nelle zone dove si ritiene voi siate.

La BBC ha dichiarato la generale impreparazione dell’esercito.

Le vostre famiglie si sono organizzate in modo autonomo: sono state fatte delle collette per pagare la benzina per le moto e gli uomini sono partiti per battute di ricerca nella foresta.

Mi fa male anche solo pensare che qualcuna di voi possa aver perso la vita. E non so se al vostro posto avrei la forza di andare avanti.

Tutti siamo colpevoli!

Queste lacerazioni m’inquietano e mi allontanano dalla comoda sfera della mia vita. Propongono domande che spesso soffoco.

E’ vero, sembra che poco dipenda da me. Mi muovo nel piccolo cerchio dei miei prossimi. Cosa può cambiare la mia vita?

Solo viene avvolta da ombre che scoraggiano.

Non voglio cadere nel panico e seminare disperazione.

Il mio impegno è conoscere e far conoscere, rinnovare la mia mentalità, rimuovere i pregiudizi. Un cammino difficile, tuttavia necessario. Vedo che ogni informazione deve cominciare con il superamento dei limiti, dei blocchi, delle alienazioni che riducono spesso le persone alla disperazione e al silenzio.

Desidero trasformare la paura in speranza. Per me il laboratorio migliore è la preghiera: possiede una straordinaria forza rigeneratrice in forma di respiro largo. Chiamo Dio. Imploro il Suo sguardo su questo dolore assurdo e indecifrabile.

Nella preghiera si crea uno spazio (e un tempo) arduo, che serve - se non a capire - almeno ad accogliere tutto ciò che mi circonda.

Una pace sfreccia veloce, una dolcezza inattesa mi riporta la luce e m'indica che il futuro c'è. Sempre, con lieve cuore, con lievi passi.

Donne magnifiche, amiche mie, sicuramente avete già inviato indicazioni, riferimenti, notizie, a vostro modo, alternando intuito e riservatezza, per condurci a scoprire ciò che accade senza alcuna ragione ragionevole.

Vi prego tornate. Almeno diteci dove siete. Verremmo a trovarvi, anche solo una visita veloce.

Lo so, queste righe resteranno senza indirizzo, quanto il mio dolore; ma si scrivono quasi da sole, dietro l'impulso di sapere quello che solo voi sapete. Di sapere quello che vorreste dire ai vostri genitori, agli amici, al mondo. Queste parole si ribalteranno all'infinito, con il velo calato dalle lacrime e con quell'impercettibile tremore alle ginocchia che compare quando la paura si fa grande e la solitudine si fa macigno.

Forse è di questo che voglio scrivervi. Di questo sentirmi vulnerabile. Di questo sentirmi privata di riferimenti importanti. Di questo sentirmi in volo, consapevole che nelle vostre ali potrei trovare la complicità che mi serve, perché in esse, sono sicura, attingerei la sicurezza per agire.

Sì, è di questo che voglio scrivervi. Delle mie apprensioni e preoccupazioni. Del fatto che vi vorrei tutte nella locomotiva del mio treno e che vorrei allontanare il fiato di freddo, di gelo, di niente che intorno concretizza il vostro non esserci.

Invece il treno del mondo va. Trascinandosi un vagone speciale con a bordo l'amorevole luce che brillava nel chiaro dei vostri occhi, in quella notte tra il 15 e il 16 aprile. Prima che l'alba aprisse il sipario su un cielo striato, voi avete abbandonato la scena e il mondo si è un po' spento.

Vi voglio bene. Ve lo ripeto nel silenzio di una preghiera: fiato caldo che possa avvolgervi tutte, stasera.

4[^] *Classificata*

PATRIZIA MARESTA “UN TAGLIO SORPRENDENTE”

Olimia amava andare dal parrucchiere Cristian. Lasciava che il tempo scorresse mentre lei si faceva coccolare da uno shampoo, leggeva dei giornali rosa, ascoltava i pettegolezzi raccontati dalle varie clienti. Olimia si voleva far accorciare il taglio. Aveva capelli sottili e biondi ma, lisci e senza corpo. Si fidava ciecamente delle sagge mani del titolare, infatti quello di Cristian era il salone più costoso e alla moda della città.

“Cara, che dici se oggi ti faccio un taglio trendy trendy e con una foto ti posto su facebook e istagram? Sempre se ti va! Così sul tuo bel musetto metto il mio meraviglioso taglio e tutte accorreranno da me supplicando di averne uno uguale!” - le disse Cristian in maniera teatrale. “Certo, mio caro. Ovvio che voglio lo sconto!” - rispose Olimia sorridendo. “Amore, se mi fai questo servizio, oggi non paghi un centesimo!” - ribatté il parrucchiere. “Affare fatto!” - rispose la ragazza felice. L’idea di apparire sui social network non le dispiaceva per niente, coi capelli nuovi poi! Olimia era una giovane molto graziosa, con molti contatti e alla quale piaceva sentirsi al centro dell’attenzione. Non che le mancassero le amicizie “in carne e ossa” ma, essendo una ragazza effervescente, cercava di accaparrarsi sempre il maggior numero di “mi piace” sul web. Del resto era così gustoso poter infilare il naso nei fatti di tutti i suoi contatti, persone più o meno conosciute che aprivano la loro vita anche a perfetti estranei solo perché risultavano amici di amici di amici.

Olimia fu chiamata dalla shampista, una ragazzina giovane dai capelli con le punte turchine. Si godette un massaggio al cuoio capelluto che la fece quasi appisolare e, dopo il risciacquo, Cristian la fece accomodare sulla sedia girevole dinanzi allo specchio. “Amore mio, ho intenzione di farti un taglio fantastico, qualcosa che finalmente dia un po’ di volume a questi spaghetti belli!”- le disse. “Fai tu Cristian” - rispose Olimia e continuò in modo scherzoso: “Ma, ricorda che mi dovranno vedere tutte le tue clienti e desiderare la mia nuova capigliatura!”.

Il coiffeur prese forbice e pettine e si mise all’opera. “Collo molto bello, molto magro...” - studiava Cristian a voce alta con le forbici in mano - “un taglio fatto su misura... corto, ma non così corto...”. “Sì, però...” - fece per aprir bocca la ragazza che subito fu zittita da uno: “Shss!” di Cristian e delle ciocche bionde iniziarono a saltare.

Ma, il parrucchiere non era un personaggio che lavorava silenziosamente. Del resto, il suo salone era un po’ il confessionale delle donne. “Dai cara, raccontami di te e fammi lavorare in pace!”- disse ridendo Cristian e riprese: “Hai postato su facebook che hai un nuovo lavoro...” “Già, un lavoro vicino a casa che, come il tuo taglio è fatto su misura per me! Sono segretaria alla XYZ. Sono assunta in prova. È da due settimane che ho incominciato. Mi trovo bene.” - rispose Olimia.

“Amore, allora dovrai essere sempre stupenda! Capelli in ordine”- disse Cristian facendo una pausa e riprendendo subito dopo - “a quelli ci penso io! Unghie perfette, vestiti glam... Vorrei farlo io quel lavoro! Stare qua sempre pronto ad esaudire i desideri di queste donne! Che vita stressante la mia!” sogghignava: “E raccontami degli omaccioni che ci sono! Ti avranno messo tutti gli occhi addosso!”. La ragazza al sentir parlare di uomini si accese e rispose: “Ma quali occhi addosso! Ti ho detto che sono lì da poco. Però c’è chi ci lavora da anni e si è costruito una vita parallela. Tipo il vicedirettore e Margherita, la ragazza che m’istruisce. Mi hanno raccontato che saranno dieci anni che si frequentano.” - e, buttando gli occhi all’aria continuò: “Bellissima donna lei...”- Olimia fece una lunga pausa e poi: “Certo che entrambi sono sposati...” - e non concluse la frase.

“Oh, tesoro! Ce ne sono tanti che non ti puoi neanche immaginare quanti!” - commentò Cristian. E aggiunse: “Certo, te sei ancora giovane, fatichi a capire queste cose! Ma, poi vedrai! Non dico che siano la normalità... quasi! E ora lasciamo stare i pensieri profondi, ho quasi finito!” - disse platealmente. L’acconciatore prese in mano la spazzola a ragno con la quale iniziò ad asciugare per dare volume alla radice. E riprese: “Con spaghetti sottili come i tuoi bisogna dare volume a capello bagnato, cara. Ti piace il taglio? Bisogna osare un po’ di più col taglio giusto!”. Le allungò lo specchio di modo che Olimia potesse vedersi anche da dietro.

“Non c’è che dire. Proprio notevole il taglio! Mi piace”- disse la ragazza osservando con attenzione la sua nuca libera. Cristian adorava gli elogi. Tolsse di mano lo specchio a Olimia e aggiunse: “Ora cara faccio ancora di meglio! A questo capello sottile diamo gli ultimi tocchi di phon. Ricorda, per dare un volume naturale bisogna tirare con la spazzola solo le punte, non l’attaccatura. Tieni” - le diede la spazzola tonda in mano e riprese: “Scalda come se fosse una spirale... scalda, sorridi... ora prova tu”. I due si stavano proprio divertendo quando furono interrotti da una distinta signora che da sotto il casco li fissava già da un po’ e che disse con tono staccato ma severo: “Mia cara signorina, vedo che lei ha molta dimestichezza con tutti questi sistemi di comunicazione moderni. Io invece, apprendo ancora le cose alla vecchia maniera. Ah, scusi, non mi sono presentata.” - e nel porgerle la mano riprese: “Signora XXX, moglie del vicepresidente della XYZ!”

5[^] *Classificata*

MONICA NASATO “L’UNIVERSO MI FORNÌ LA RISPOSTA”

Sono passati trentasei anni dal nostro primo incontro e solo ora credo di aver finalmente capito. La verità è che ci piace complicarci la vita, mentre stare al passo con il mondo dovrebbe essere qualcosa di semplice e spontaneo. Io non dico di esserci riuscita, ma credo di essere sulla buona strada. Ho smesso di seguire le indicazioni di chi voleva decidere per me e non mi sono mai accontentata. Ho cercato la mia strada in una biblioteca, tra gli scaffali rovinati dal tempo, su pagine che portano con sé il sapore della storia e fogli elettronici salvati nel disco rigido di un vecchio pc. I prodigi della tecnologia non hanno mai spento la mia predilezione per i libri di carta. La mia scrivania è rimasta lo stesso campo di battaglia di sempre e non ho intenzione di riordinarla: credo che un po' di confusione sia sinonimo di cose vissute e voglia di esplorare.

Sì, sono passati trentasei anni dal nostro primo incontro. Quel giorno aveva appena smesso di piovere e il profumo del petricor mi ispirava pensieri malinconici; qui, nei pressi di Venezia poi, quando in autunno sbuca il sole dopo la pioggia, l'aria si carica di sapore salato e le analogie più poetiche sorgono spontanee alla mente. Mi chiedevo che cosa ne sarebbe stata della mia vita e se avessi realizzato i miei sogni. In realtà ne avevo così tanti che non riuscivo a dare priorità a nessuno di essi. Era grave? Di certo non lo era per gli ideatori di quelle frasi da cioccolatino che ripetevano sempre quanto fosse importante sognare. In ogni caso, quel giorno l'aria era umida e calda, il sole faceva capolino tra le nubi post temporalesche e io tornavo a casa da un colloquio di lavoro in cui mi ero presentata senza aspettative dopo aver trovato un annuncio online. Avevo varcato la soglia dell'ufficio reclutamento senza convinzione e, quando alla fine mi avevano detto “le faremo sapere”, avevo quasi esultato. Sì, perché io in realtà sognavo di fare l'astronauta. Volevo vedere la Terra dallo spazio, assistere a sedici albe e sedici tramonti al giorno, volare in assenza di gravità. Il solo pensiero di un lavoro che mi tenesse inchiodata a fare calcoli dietro la scrivania di un ufficio monocromatico, mi provocava un senso di ribellione. Quel giorno avevo aperto la portiera della mia auto e, riflesso sul vetro, avevo visto il volto di una ragazza che non era il mio. Dietro di me, una tipa alla quale avrei dato la mia stessa età, vestita di stracci blu, spettinata e con del trucco nero pesante sugli occhi, mi fissava senza dire una parola. Pensai che fosse una mendicante. Cercai di evitare il suo sguardo, aspettandomi di sentirla proferire la fatidica richiesta di denaro da un momento all'altro. Ero già pronta a privarmi di qualche moneta per poter proseguire in pace, ma nulla va mai come ci si aspetta, almeno per me. Ricordo le sue parole esatte come se me le avesse proferite un momento fa. «Dammi un sorriso e ti racconterò le pieghe del tuo futuro. Dammi una lacrima e ti dirò le strade che dovrai evitare. Non darmi niente se vuoi continuare a sognare.» D'istinto sollevai lo sguardo in cerca di una spiegazione. Ci doveva essere per forza una spiegazione a quella situazione bizzarra. Di sicuro lesse il

dubbio nei miei occhi perché prima di voltarsi e andarsene disse: «Non devi scegliere subito. Mi risponderai la prossima volta».

Durante quel periodo di attesa continuai la mia ricerca. Tra annunci cartacei e virtuali, scartai sfacciatamente molte opportunità solo perché l'impiego offerto non mi soddisfaceva. Necessitavo di un incarico movimentato che bilanciasse la mia parte più pigra e che allo stesso tempo stimolasse la mia incessante sete di conoscenza. Il segreto stava nell'informarsi bene prima di spedire curriculum a caso. Il mezzo migliore per questo genere di ricerche era, ed è tuttora, la rete web: qualcosa di magico in grado di fornire notizie in tempo reale. C'è una frase che mi ripeto spesso: "Se dovessi naufragare in un'isola deserta, l'unica cosa che chiederei sarebbe un pc completo di wi-fi e nell'isola mi ci potrei trasferire anche per sempre." Internet per me è una delle invenzioni più geniali! Basti pensare che le notizie viaggiano quasi alla velocità della luce. Non mi stupirei un giorno di ricevere notizie persino dal futuro. Tuttavia, al momento, l'unico futuro disponibile si celava nel mio biglietto d'aereo. Le ricerche infine avevano dato i suoi frutti e, nonostante non fossi del tutto convinta dell'impiego che mi si offriva, mi stavo per imbarcare su un volo con destinazione Roma; sarebbe stata l'occasione giusta per visitare la capitale. Fu in aereo, prima del decollo, che la incontrai la seconda volta. La ragazza vestita di stracci blu capitò proprio nel sedile di fianco al mio. Un momento prima non c'era nessuno, guardai un attimo fuori dal finestrino e quando mi girai di nuovo, lei era lì, con lo stesso look trasandato della prima volta. Trasalii.

«Devi scendere dall'aereo o mancherai l'appuntamento» disse.

Dopo qualche istante di smarrimento riuscii a parlare: «L'appuntamento con chi?»

«Ma con il destino, ovviamente!»

Mi uscì una risata nervosa che racchiudeva un'infinità di interrogativi impossibili da formulare, se non facendo uso della domanda universale: «Perché?»

«Dammi una lacrima e ti dirò le strade che dovrai evitare. Non ricordi?»

Eppure io non versavo lacrime da quando ero andata a vedere "Interstellar" al cinema. Il dubbio che si trattasse di lacrime metaforiche mi sorse solo dopo qualche giorno. Al momento la logica mi teneva incollata al sedile di quell'aereo. «Prendi la navetta spaziale per la Luna!» mi intimò, e tutti i miei propositi andarono in fumo, infranti come una finestra di cristallo colpita da un proiettile. Mi ritrovai in mezzo alla pista con una hostess disperata che cercava di fermarmi. Il volo partì con un po' di ritardo senza di me a bordo, un po' come accade nei film. A casa, mentre cenavo, seppi dal TG della sera che a Roma, nell'edificio in cui avrei dovuto recarmi, era divampato un incendio. La notizia mi sconvolse talmente tanto che persi l'appetito. La ragazza misteriosa lo sapeva. Chi diavolo era? Un'indovina forse? Ma perché fissarsi con la sottoscritta pedinandomi fino in aeroporto? Le mie domande erano destinate a rimanere senza risposta almeno per un bel po'. Tuttavia posso dire che senza quel suo intervento provvidenziale non avrei mai sperimentato a pieno l'arte del vivere. Se c'era

un'altra cosa che mi piaceva esageratamente oltre lo spazio e le stelle, quella cosa erano i libri. Quando riuscii ad ottenere un impiego in una di quelle biblioteche veneziane con gli interni rivestiti in legno intriso d'atmosfera ottocentesca, che fino ad allora esistevano solo nei miei sogni, non avrei mai immaginato che avrei vissuto l'avventura più bella. Nel catalogare i volumi restituiti, m'immaginavo di compiere spericolate escursioni nella quarta dimensione, tramite una macchina del tempo che conoscevo solo io: il pendente d'orologio che portavo al collo, segretamente nascosto da un foulard verde. In un mese lessi più libri di quanti non ne avessi mai letti in un anno per l'università. Leggevo di tutto, dal genere storico a quello fantascientifico; mi attardavo persino oltre l'orario di chiusura per sistemare gli ultimi volumi. La mia casa era diventata una seconda biblioteca: quando certi volumi venivano sostituiti dalle copie nuove, invece di depositare i vecchi nel cestino per il macero, me li infilavo in borsa. L'unica cosa che mal tolleravo in quel meraviglioso contesto era lo smodato uso del dialetto che, tra le calli veneziane, sembrava qualcosa di necessario come l'ossigeno. Ada, una mia collega, mi aveva fatto ironicamente notare che il dialetto era parte della tradizione e faceva da cornice ai luoghi storici. Mi regalò persino un libro sui proverbi veneti: l'unico libro che non ho mai finito di leggere. Ada, sposata ormai da quarant'anni e con tre figli, aveva il vizio di collezionare notizie inutili e certi pettegolezzi che ad ascoltarla sembrava una telenovela vivente. Non è vero che tutte le donne amano le chiacchiere! Io ne sono allergica.

Nonostante tutto, quello alla vecchia biblioteca fu un piacevole soggiorno in cui la mia sete di conoscenza trovò nuovi mari da setacciare a caccia di tesori sommersi. Scoprii che l'avventura, più che viverla, amavo leggerla e sperimentarla con la fantasia. In quella biblioteca c'erano dei libri talmente preziosi da essere custoditi nei piani interrati e consultabili solo da persone esperte. Trentasei anni dopo aver incontrato lo sguardo della misteriosa ragazza riflesso sul finestrino della mia auto, non mi sarei mai aspettata di incontrarlo di nuovo sulla copertina di uno di quei preziosi libri. A Venezia, i piani interrati non sono un problema solo finché pompe idriche e pareti stagne svolgono il loro dovere. Una sera, poco prima dell'orario di chiusura, scattò l'allarme che segnalava un'infiltrazione, così io e Ada dovemmo scendere a controllare. Armata di guanti in lattice, mentre spostavo i volumi a rischio, mi capitò tra le mani un libro sulla cui copertina c'era il volto della ragazza dagli abiti blu stracciati e il trucco pensante sugli occhi. Il titolo era "Ex animo" che tradotto dal latino significa "Nel profondo del cuore". La curiosità fu troppa e contravvenendo alle regole lo sfogliai con molta cautela: parlava perlopiù d'argomenti spirituali. Una frase in particolare mi colpì: "Se cerchi un'informazione impara a contemplare i dettagli dell'universo." Solo oggi credo di aver compreso il senso di quella frase: le informazioni necessarie sono conservate nei nostri cuori, perché la vera intelligenza sta nel saper amare.

Menzione

LICEO SCIENTIFICO CORRADINO D'ASCANIO

Prof. Marco Tabellone

MALALA È LA NOSTRA VOCE

Alunne “CLASSE QUINTA E”

Mariachiara Bianchini

Angela Guarnieri

Chiara Di Dodo

Josephine Travaglini

Aurora Berardinucci

Chiara Giancristofaro

L'ALBERO DI MALALA L'ALBERO DELLA LIBERTÀ

(a) Il sogno di Malala - La Chioma

Io credo nelle parole, e sono convinta che saranno le parole a cambiare il mondo, sarà la cultura, e non le armi, non la violenza. Vorrei raccontarvi una storia la storia di Malala Yousafzai, si proprio lei, la ragazza straordinaria del premio Nobel. La conosco dai tempi dell'infanzia e la nostra amicizia non ha mai avuto un sussulto. Portava sempre una fiamma accesa nei suoi occhi e questa prende il nome di Rivoluzione.

Avete mai sentito parlare di una diciassettenne, capace di spostare le montagne partendo dalle rive del mare solo con la propria voce? Ora la conoscete: è la “ragazza eroica”. Mi piace pensare a lei come a un grande albero, l'albero della libertà e della cultura, ecco: il sogno di Malala rappresenta la grande chioma di questo albero.

(b) La vita di Malala - La Linfa

Ma voglio insieme a voi ripercorrere la breve e straordinaria vita della mia amica, Malala.

Malala Yousafzai, la più giovane vincitrice del premio Nobel per la pace, è nota per essersi interessata ed aver lottato per i diritti civili e per il diritto allo studio delle donne, abolito in Mingora e nella valle dallo Swat dai talebani, regioni del Pakistan.

All'età di undici anni è diventata celebre per il blog sulla BBC, il grande editore televisivo britannico, nel quale documentava il regime dei talebani pakistani e la loro occupazione militare. Per questo suo coraggio è stata nominata dall'International Children's Peace Prize, per la lotta ai diritti dei giovani ragazzi.

Il nove ottobre 2012 è stata gravemente ferita alla parte sinistra del viso e del collo da uomini armati all'uscita della scuola, i quali sostenevano che Malala fosse "simbolo degli infedeli e delle oscenità". Guarita dall'operazione che servì a rimuovere il proiettile, tornò a scuola.

Il dodici luglio 2013 Malala parlò alle Nazioni Unite lasciando un appello alle Istituzioni di tutto il mondo e chiedendo a tutti i leader mondiali di cambiare le loro strategie politiche a favore della pace e della prosperità.

Il dieci ottobre 2014 ha infine vinto il premio Nobel per la pace. Pochi anni e già tante esperienze, pochi anni e già tanto bene offerto. Come non vedere il ciò, nella vita di lei, la linfa vivificatrice dell'albero della libertà, il suo albero.

(c) Le idee di Malala - Le Foglie

E ora voglio dire quali ideali rappresenta questa ragazzina così piccola e grande, la più giovane vincitrice di sempre del premio Nobel per la pace.

"Un bambino, un libro ed un insegnante possono cambiare il mondo" ha detto Malala durante il discorso alle Nazioni Unite.

Questa ragazza nonostante la giovane età ha trovato l'unica soluzione che possa risolvere che da decenni strazia il suo paese, la sua vita e suoi pensieri. In una intervista ha detto:

*"Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola.
Tutto ciò che voglio è l'istruzione.
E non ho paura di nessuno".*

Malala, messaggero della libertà, una possibilità contro il terrorismo, una ragazza per la pace. Queste sono le idee di Malala, e queste idee rappresentano le foglie del suo albero, le grandi e verdi foglie dell'albero della libertà, verdi di speranza e forza.

(d) L'Etica di Malala - Le Radici

"Che sia l'ultima volta che un bambino o una bambina spendono le loro infanzie in una fabbrica.

 Che sia l'ultima volta che una bambina è costretta a spostarsi.

 Che sia l'ultima volta che un bambino innocente muoia in guerra.

 Che sia l'ultima volta che ad una bambina viene detto l'istruzione è un crimine,

NON UN DIRITTO

 Che sia l'ultima volta che un bambino non può andare a scuola".

Queste frasi pronunciate da Malala durante la cerimonia della consegna del premio Nobel per la pace, riassumono brevemente tutti i suoi ideali.

Sono sicura che noi, vittime oggi di un sistema diabolico, sostenendoci a vicenda e lottando con la stessa tenacia e forza di Malala, riusciremo un giorno ad essere libere e a dare il nostro pieno contributo per il cammino della civiltà. L'etica di Malala, la sua morale incrollabile, la fede

nell'uomo, sono le radici dell'albero, sono le radici che permettono al nostro albero di innalzarsi possente e meraviglioso.

(e) Il premio di Malala - Il Frutto

Dopo l'assegnazione del Nobel del 2014 contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani per il diritto di tutti i bambini all'istruzione, Malala ha affermato: "Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola, tutto ciò che voglio è istruzione. E non ho paura di nessuno".

Purtroppo ci sono ancora persone che agiscono contro di lei e contro il suo pensiero, queste persone hanno creato il motto: "I'm not Malala day"; ma lei non si dà per vinta e continua a protestare per i suoi ideali e per l'istruzione di tutti i ragazzi. E così il premio Nobel è il primo frutto bellissimo e buonissimo che l'albero di Malala è riuscito a produrre, il primo di tanti altri.

(f) Il coraggio di Malala - Il Tronco

Forte, coraggiosa, ammirevole. Queste sono state le prime parole che ho pensato nel momento in cui ho capito chi era Malala.

Purtroppo però, a causa della troppa fama acquisita, Malala viene vista come una minaccia nei confronti dei talebani. Subisce l'attentato, fortunatamente, dopo diversi interventi chirurgici, Malala sopravvive, e dopo un periodo di convalescenza piuttosto breve, torna sulla scena, non arrendendosi e continuando a girare tutto il mondo per portare alle persone la sua parola.

Il suo coraggio è il tronco del nostro albero, ciò che lo sostiene.

(g) La lotta di Malala - La Resistenza

Ambiziosa e positiva, con la sua sete di sapere e il suo carattere fermo e sicuro, Malala non per i suoi diritti o per condividere le sue sventurate vicende, ma rappresenta la voce della denuncia collettiva che alberga in ogni singolo individuo, piccolo o grande, maschio o femmina che sia, il quale vede nella propria storia punti d'incontro con quella della giovane pashtun. Enfatizzando l'importanza dell'unione nella sua impresa, Malala, nel discorso pronunciato per il Nobel, si chiede come sia possibile che in un mondo che provvede a rendere possibile la vita sulla luna, non si riesca a fare quel salto al fine di ottenere un equilibrio in uguaglianza e giustizia.

Per concludere, Malala fa un appello a coscienza di ognuno incitando la sua ad essere la prima generazione a decidere di essere l'ultima vita della violenza e dell'ignoranza. Ed è così fra un applauso collettivo che funge da coronamento del discorso ed il sorriso commosso della giovane lottatrice, che si chiude la giornata del 10 Dicembre 2014 nelle sale di Oslo, e che ricorderò anch'io, semplice amica di Malala, come una delle più belle. La lotta di Malala è la forza dell'albero, la sua caparbietà, la grande resistenza che gli permette di resistere a tutte le intemperie.

(h) La fama di Malala - Il Seme

Quanto successo oggi per la mia Malala! Eppure questa ragazza non ha mai cercato attenzioni particolari e tantomeno cercava di diventare famosa.

Grazie alla sua semplicità, alla sua forza, Malala è diventata il simbolo di tutte le bambine, le ragazze e le donne pakistane, è diventata la speranza per chi aveva un futuro già segnato in una fabbrica, per tutti coloro che non potevano essere istruiti perché non c'erano scuole.

Grazie a Malala molti bambini potranno realizzare i propri sogni e scegliere il proprio futuro.

L'istruzione oggi migliorerà il nostro futuro domani. Ecco, essere famosi per questo è davvero un onore. Ecco perché credo che la fama di Malala rappresenti oggi le spore del nostro albero, i semi di libertà e progresso civile che le sue fronde stanno spargendo nel mondo. Forti di questi semi, noi tutti siamo convinti che una nuova stagione si sta aprendo per l'umanità tutta, una stagione in cui non ci saranno più bambini lasciati all'ignoranza e senza istruzione. Per questo obiettivo è stato piantato il nostro albero, l'albero di Malala, l'albero della libertà, un albero che nessuno più potrà sradicare o abbattere.

BANDO CONCORSO 2016/2017

LA PAROLA ALLE DONNE - DONNE IN ROSA - DONNE CHE PEDALANO

**Titolo proposto in occasione della storica prima volta di Noale Città di Tappa del
Giro d'Italia 2016**



ART. 1

Il concorso è aperto a tutte le donne che abbiano compiuto il 16esimo anno di età, di qualsiasi nazionalità e cultura.

ART. 2

Il concorso è articolato in un'unica sezione dedicata alla prosa (racconti, eventi vissuti, memorialistica ecc...) che metta in luce uno o più aspetti della condizione femminile odierna.

ART. 3

I lavori a tema “DONNE IN ROSA - DONNE CHE PEDALANO”, dovranno essere scritti in lingua italiana, scritti a macchina o al computer, inediti, non essere stati spediti contemporaneamente ad altri concorsi. I limiti redazionali per gli elaborati sono: l'elaborato non dovrà superare le quattro cartelle (ogni cartella può contenere un massimo di 30 righe da 60 battute), pena l'esclusione.

Può essere inviato un solo elaborato.

ART. 4

I lavori dovranno pervenire all'interno di un plico recante la dicitura "Partecipazione al Concorso La Parola alle Donne - Donne in Rosa - Donne che pedalano", in 1 (una) copia dattiloscritta, rigorosamente anonima, pena l'esclusione dal concorso. Dovrà essere allegata una busta chiusa contenente le generalità dell'autrice: nome cognome, indirizzo completo di via, numero civico e CAP, città, indirizzo e-mail, numero telefonico, età, professione, titolo dell'opera e la dichiarazione firmata: "Autorizzo il trattamento dei dati ai fini istituzionali (D.Lgs. 196/2003)", insieme a una dichiarazione di autenticità dell'elaborato rilasciata sotto la propria responsabilità. Gli indirizzi dei partecipanti al premio verranno usati solo per comunicazioni riguardanti il Concorso e la Consulta. Gli elaborati non saranno restituiti. Non saranno prese in considerazione le opere inviate per e-mail.

ART. 5

La busta contenente gli elaborati dovrà pervenire, pena l'esclusione, all'Ufficio Protocollo del Comune di Noale entro le ore 12:30 di lunedì 17 ottobre 2016, in un plico recante all'esterno la dicitura Partecipazione al Concorso "La Parola alle Donne - Donne in Rosa - Donne che pedalano", indirizzo: Ufficio Protocollo del Comune di Noale - Assessorato alle Pari Opportunità - Piazza Castello N. 18 - 30033 Noale (VE). Per la validità farà fede la data apposta dall'Ufficio Protocollo. Non verranno accettate opere inviate via e-mail / pec .

ART. 6

La Giuria del Premio sarà composta da rappresentanti del mondo del giornalismo e della cultura designati dal Sindaco.

La Giuria a suo insindacabile giudizio assegnerà i seguenti premi:

1° Premio: targa e pacco sorpresa

2° Premio: targa e pacco sorpresa

3° Premio: targa e pacco sorpresa

ART. 7

La Giuria designerà i testi vincitori e nominerà anche altre 5 opere segnalate a cui verrà consegnata una pergamena di merito.

La premiazione avrà luogo durante una pubblica cerimonia, alla presenza delle autorità, che si terrà a Noale in data da definire che verrà comunicata a tutte le partecipanti (presumibilmente aprile 2017).

Le vincitrici dovranno ritirare il premio personalmente o delegando una persona di fiducia, pena la decadenza dal premio.

L'Amministrazione comunale si riserva la facoltà della pubblicazione successiva delle opere vincitrici e segnalate, senza obbligo di remunerazione alle autrici. La proprietà letteraria rimane sempre delle autrici.

L'Amministrazione si riserva altresì la facoltà di presentare i testi vincitori e selezionati in successive letture e in manifestazioni promosse dal Comune, e di pubblicarle nel sito ufficiale del Comune di Noale www.comune.noale.ve.it.

L'esito del Concorso sarà comunicato anche a mezzo stampa.

ART. 8

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nell'apposito regolamento e costituisce automatica autorizzazione alla pubblicazione dei testi inviati, con la citazione della fonte, senza pretesa di compenso alcuno per i diritti d'autore.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

Per informazioni in merito al Concorso Letterario
“La Parola alle Donne”
invia una mail a noale@comune.noale.ve.it
o telefona al n. tel. 041.5897255/228